

PADRE NOSTRO

PREGHIERA FINALE

C. Venga il tuo Giorno Signore
nella nostra lunga notte.
Molti non osano più attendere:
non permettere che i deboli e i sofferenti
spengano in sé la fiamma della speranza,
e in questo mondo che passa
fa di noi sentinelle
capaci di vegliare con gioia
nella notte
in attesa delle cose che non passano.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

T. Amen

SANTUARIO
BEATA VERGINE MARIA
DI CASTELMONTE



Sei tu che mi hai tessuto nel seno di mia madre.

UNICO DIO GENERATO/2



SE TU NON CI PARLI...

**Dopo un momento di silenzio
liberamente vengono innalzate
queste invocazioni.**

7 - Se tu non ci parli, Signore,
come potremo liberare
il nostro cuore dalla tristezza?

8 - Se tu non ci parli, Signore,
come potremo stare nel silenzio
senza affogare, senza perderci?

9 - Se tu non ci parli, Signore,
non potremo mai più essere nuovi
come la prima luce ad ogni alba?

10 - Se tu non ci parli, Signore,
come potremo liberarci dall'abitu-
dine che rende vuoti i nostri gesti?

11 - Se tu non ci parli, Signore,
le nostre lacrime cadranno
invano e non daranno più vita.

12 - Se tu non ci parli, Signore,
come potremo sapere che siamo
tempio della tua presenza?

**RIT. Vieni Signore
vieni, maranathà,
Signore vieni, maranathà,
Signore, vieni Signore...**

C. La grazia e la pace
del Signore nostro Gesù Cristo
che è nato dalla Vergine Maria
siano con tutti voi.

T. E con il tuo Spirito

C. Parlaci di te,
o Giuseppe,
di quanto la fede sappia essere
anche dura e amara. Parlaci di
quando la fede può ferire:

RIT. Vieni Signore

1L Ascoltare la Parola di Dio
che annuncia l'avvento della
sua opera, può essere amaro
come una medicina
che ti brucia lo stomaco.

2L. Ora posso raccontarvi
che l'opera di Dio è giusta
ma nel momento del suo sbocciare
richiede un coraggio enorme.
Io, figlio della stirpe di Davide,
non ero abbastanza pronto.
Ma ora vi chiedo: chi è mai pronto
ad ascoltare la Parola di Dio?

RIT. Vieni Signore...

1L Ho imparato quanto è povero
un uomo che pensa
di possedere una donna.
Dio mi ha insegnato che se avessi
accolto Maria come la sua amata
ella sarebbe stata per sempre mia.

2L Quanto è povero
un uomo che pensa
di possedere un figlio.
Tu mi hai insegnato ad accogliere
Tuo Figlio ed egli mi ha amato
come si ama un padre.

1L Quando giunse per me la voce
dell'angelo non stavo dormendo,
ma imprecando contro il mio
destino e avrei continuato a
farlo per il resto dei miei giorni
se l'angelo non avesse infranto
quell'amara solitudine.
E' amara la Parola di Dio
ma da sempre vita

RIT. Vieni Signore...

C. Dice oggi il Padre:
il libro è aperto;
tutto è già stato detto
tutto è già stato rivelato.
Sono io che attendo
orecchie pure, occhi
attenti, e mani salde.
Non rimanete inermi: questi
è il mio Figlio, ascoltatelo!

RIT. Vieni Signore...

**Viene aperto il libro dei Vangeli
e proclamata la Parola di Dio**

DAL LIBRO DELLA GENESI

Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli
disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho
udito il tuo passo nel giardino: ho
avuto paura, perché sono nudo, e

mi sono nascosto». Riprese: «Chi
ti ha fatto sapere che eri nudo?
Hai forse mangiato dell'albero
di cui ti avevo comandato di non
mangiare?». Rispose l'uomo: «La
donna che tu mi hai posta accanto
mi ha dato dell'albero e io ne ho
mangiato». Il Signore Dio disse alla
donna: «Che hai fatto?». Rispose la
donna: «Il serpente mi ha ingannata
e io ho mangiato». Allora il Signore
Dio disse al serpente: «Poiché tu
hai fatto questo, sii tu maledetto
più di tutto il bestiame e più di tutte
le bestie selvatiche; sul tuo ventre
camminerai e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita. Io
porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa e tu le
insidierai il calcagno». Alla donna
disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e
le tue gravidanze, con dolore parto-
rirai figli. Verso tuo marito sarà il
tuo istinto, ma egli ti dominerà».

Parola del Signore

C. Padre tutto ha inizio in Te,
Figlio tutto è stato fatto
per mezzo di Te,
Spirito che muovi
tutto il creato nell'armonia:

**T. SANTISSIMA TRINITÀ
accoglici nel tuo grembo.**

In processione saliamo in chiesa

LA TUA PAROLA È LA MIA VITA

**Al termine della meditazione silenziosa
si riprende con la preghiera a Giuseppe**

Preghiera a Giuseppe padre della fede

C. Prega per noi, Giuseppe,
Padre della fede:

T. In Te, uomo di Dio, la giustizia del cuore
divenne la giustizia di Dio.
Sei stato messo alla prova
per toccare il vertice puro
della fede che sa credere
nell'impossibile possibilità di Dio;
che sa credere che l'unico vero bene è Lui.
Tu, nel momento della prova, quando l'Angelo venne a
chiederti di rinunciare a tuo sogno, al tuo progetto, al tuo
figlio, alla tua amata diventasti il modello di chi crede.
Ora noi sappiamo che Dio non toglie mai nulla:
egli libera chi crede dalle false speranze, dalle illusioni.
A Dio offristi i progetti del Tuo cuore,
ed egli te li diede purificati e nuovi.
Tu, Padre della fede che non vede,
prega per noi! (Christodulo Ichtu)

**Al termine della preghiera,
in processione ci si avvicina all'evangelario
per un bacio di adorazione.
canto n° 174**

mente 'nemica' di questo mondo. Qualsiasi madre è 'istintivamente' immacolata nel suo rivelare la bontà precedente di Dio rispetto ad ogni altra realtà o storia. Se questo mondo è posto tutto sotto il segno del sospetto reciproco e quindi della violenza, sotto il segno del serpente, la madre rivela un altro mondo possibile, dove si realizzano la prossimità, il reciproco scambio, il dono che da vita.

La madre in gravidanza sembra proporre al bimbo un'immagine del mondo senza pericoli e bello perché pensato per lui. La madre dipinge il mondo così a sua insaputa. Forse segretamente percepisce che la 'realtà' è un'altra quando il figlio aprirà gli occhi. La madre mente? La madre non mente, piuttosto crede; essa afferma le ragioni della speranza di contro alle ragioni dell'esperienza umana. La madre sa cosa aspetta al figlio ma anche crede che possa aspettargli qualcosa di bene cui non si può privarlo. Essa dice più di quello che davvero sa per esperienza e quindi non mente. La madre è nemica per natura del serpente perché rivela le vere leggi che governano questo mondo al di là del chiasso e del frastuono.

In quel grembo la madre è profeta di Dio. Ogni madre che genera crede. Ogni madre che genera è immacolata. Saprà poi rimanere fedele a questo sua primissima esperienza o si lascerà convincere dal serpente? (liberamente tratto da 'Il Figlio, una benedizione un compito'. Di Giuseppe Angelini)

Il silenzio

'La condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore'



Ti rendo grazie Signore con tutto il cuore,
Hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli
Mi prostro verso il tuo tempio santo.



Il Canto

'Hai mutato il mio lamento,
in canto di gioia'



Ant. O Dio
che hai creato bene ogni cosa
concedimi di scoprire con Cristo,
la bellezza
che risiede nel mio animo
e poi sostenuto
dallo Spirito Santo
fa che tutto quello
che incontrerò fuori
si concordi con tale
grandezza. (Christodulo Ichtu)

SALMO 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci, *
tu sai quando seggio e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri, *
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie; t
la mia parola non è ancora sulla lingua *.
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi *
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza, *
troppo alta, e io non la comprendo.

Sei tu che hai creato le mie viscere *
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; t
sono stupende le tue opere, *
tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa t
quando venivo formato nel segreto, *
intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe, mi hanno visto i tuoi occhi *
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati, *
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri, *
quanto grande il loro numero, o Dio!
Se li conto sono più della sabbia, *
se li credo finiti, con te sono ancora.

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, *
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna *
e guidami sulla via della vita. Gloria.

C. O astro che sorgi
splendore della luce eterna,
sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace
nelle tenebre
e nell'ombra di morte

**CANTATO Beati voi poveri
perché vostro è il regno di Dio.**



2/IL TRAVAGLIO E IL SERPENTE

>La riflessione posteriore

Queste brevi riflessioni che facciamo non intendono ovviamente descrivere i pensieri che la donna fa quando partorisce; di pensieri in quel preciso momento ella ne fa proprio pochi. Con queste riflessioni intendiamo far emergere attraverso il vangelo i significati impliciti di cui è 'gravido' quel momento ma che ha bisogno di una rivisitazione attenta e sapiente perché si possano mostrare. Come spesso avviene, la vita ci mette nelle mani un'emozione e in quel momento non c'è tempo per nessuna domanda. Solo dopo quell'emozione può diventare una parola, anzi, chiede di diventare una parola capace di illuminare il cammino. Non è questo il significato di religione (rileggere)?

>I dolori del parto

Il dolore del parto è da sempre uno di quegli aspetti oscuri che fin dall'inizio introducono una nota di apprensione, addirittura di angoscia, nell'esperienza della generazione; e questa esperienza rende più difficile intraprendere il cammino della vita e in particolare quello della generazione.

I dolori del parto sono dunque quasi come una 'rivelazione', o meglio un presagio inquietante che valgono per la madre come per il padre. Mai come nel momento esatto del parto la vita del figlio appare fragile e minacciata; e la donna in quel momento non può fare nulla; essa è infatti come sequestrata dal suo dolore; non ha energie né mezzi per provvedere in qualsiasi modo al bambino. Addirittura ella ha l'impressione che il figlio stesso sia per lei come una minaccia. Per questa sua impotenza, e per tutti gli altri oscuri sentimenti, può accadere addirittura che essa si senta colpevole; il pianto del figlio sembra come confermare un'accusa e suona ai suoi orecchi come un rimprovero. Ogni volta che nei tempi successivi della vita il figlio ancora piangerà, la madre si sentirà accusata. Non serviranno allora molto le rassicurazioni psicologiche o moraleggianti che altri tenteranno nei suoi confronti. Essa si sente infatti incondizionatamente in debito nei confronti del figlio; in debito per quanto riguarda la qualità buona e promettente della vita. Per altro verso, essa si sente anche oscuramente colpevole. Quasi inevitabile è che il pianto del figlio suoni ai suoi orecchi come denuncia di tale sua colpa oscura

con queste simili parole: 'perché darmi la vita se non sei capace di provvedere a me?'

Il travaglio del parto, inteso nella sua risonanza simbolica, vale dunque per il testo biblico quale cifra sintetica che rimanda al difetto originario: la donna e l'uomo non sono in grado di garantire al figlio, la verità di quella promessa che pure è scritta in modo implicito all'inizio di ogni vita. Provano dolore perché non possono rispondere pienamente alle richieste del figlio. Richieste che appunto per la loro grandezza sembrano destinate a farsi pianto anche dopo in età adulta quando, pur essendoci parole, ci si accorgerà che la richiesta non può più essere ascoltata da un uomo. C'è un dolore più grande? Al fondo di questi oscuri sentimenti e di questa angoscia il racconto biblico colloca, come ultima e arcana origine, la loro incapacità di dare 'veramente' la vita. Danno la vita ma mai abbastanza. Questo fa soffrire.

>Inimicizia con il serpente

C'è un serpente vicino alla generazione del figlio.

Quale aspetto dell'esperienza universale possiamo vedere descritto attraverso questa immagine? Come possiamo intendere che la donna che genera è in lotta con un serpente? Non a caso il serpente striscia a livello del terreno ed è quindi pericoloso soprattutto con chi ancora non sa camminare e non sa stare in piedi da solo. La donna in questo caso è vista come madre che genera e quindi è evidente il nesso tra la donna-madre e Dio. Tra la sua opera e quella di Dio che fa vivere. La donna che genera è nemica del serpente. Perché?

Nel gesto stesso del generare e più precisamente di portare in grembo e mettere al mondo è iscritta una promessa obiettiva: questo gesto rende obiettivo che la vita è una promessa. Questa promessa giunge al bambino attraverso l'esperienza di essere custodito e poi in mille modi anticipato nel proprio bisogno e protetto; non importa quali siano le reali intenzioni della madre. Dentro a questo evento della gestazione vengono generati tutti e due: il figlio e la madre. Il figlio è l'atteso. La madre si conforma e istintivamente trasmette al figlio l'immagine di un mondo buono e rassicurante; protettivo e buono. E' il suo grembo che dice questo prima ancora che le sue parole.

Fuori dal grembo, però, la realtà è un'altra. Il fatto che il mondo sia retto da un'altra verità in cui regnano l'astuzia e la violenza la diffidenza... rende la madre in quel momento e forse inconsapevol-